

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GENERICA
41100 Modena, Via Somalia, 5
telefono 059/313105/06 telefax 314113

L'Unità

IL LIBRO DELL'UNITÀ
Giornale + libro
«MAFIA & POTERE»

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GENERICA
41100 Modena, Via Somalia, 5
telefono 059/313105/06 telefax 314113

ANNO 70. N. 89 EPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI GIOVEDÌ 15 APRILE 1993 L. 2000 / ANN. L. 4000

MAFIA E POTERE

Tesissima seduta della giunta per le autorizzazioni, ressa di giornalisti da tutto il mondo
Confermate le sconvolgenti rivelazioni dei pentiti sui delitti eccellenti e sui rapporti coi boss

«Con me cade l'Italia»

Travolto da accuse di fuoco Andreotti grida alla persecuzione Martinazzoli: congresso costituente, cambieremo nome alla Dc

E. FIERRO G. F. MENNELLA G. TUCCI

ROMA «Un Paese che si è lasciato prendere per il naso da un referente della mafia non acquista credito davanti all'opinione pubblica internazionale». Insomma: se cado io, cade l'Italia. È questa la frase chiave della difesa di Andreotti, apparso ieri davanti alla Giunta delle immunità del Senato, per rispondere alle accuse di fuoco lanciate contro di lui e contro tutto il gotha della Dc siciliana dai superpentiti della mafia. Per l'ex presidente del Consiglio è stato di sicuro il giorno più lungo della vita. Quando intorno alle 17,15 è arrivato nel palazzo della Sapienza, sede della Giunta, ed è sceso dall'auto, è stato letteralmente inghiottito da un plotone di giornalisti e fotoreporter accorsi da ogni parte del mondo.

Confermate tutte le sconvolgenti rivelazioni di Mannoia e Buscetta, anticipate in questi giorni dalla stampa. Nelle 40 cartelle aggiunte a quelle allegare alla richiesta di autorizzazione a procedere per associazione mafiosa, i giudici di Palermo hanno riportato testimonianze agghiaccianti sui delitti Pecorelli, Dalla Chiesa e Mattarella e sui rapporti tra i boss mafiosi e i massimi esponenti della Dc siciliana e nazionale. Proprio ieri, nel vivo di questa bufera che rischia di travolgere la Dc, Martinazzoli, parlando a Bari, ha fatto un clamoroso annuncio: «L'assemblea di Milano di fine giugno darà il via al congresso costituente per dare al partito una nuova struttura, una nuova classe dirigente, un nuovo nome».



Giulio Andreotti, protetto da commessi e poliziotti, poco prima di deporre davanti alla Giunta delle immunità

G. CIPRIANI S. LODATO ALLE PAGINE 3 4 5 6 e 8

Lo strappo dal partito anti-Stato

GIUSEPPE CALDAROLA

«Lui, Andreotti, è sceso, scrutandosi intorno, ed è subito entrato nella villa, come del resto lo invitavano a fare Stefano Bontade e gli altri». È iniziato così il summit fra il leader democristiano e i capi delle cosche, dopo l'uccisione di Piersanti Mattarella, punito perché si era allontanato dai mafiosi e tradito da Rosario Nicoletti, segretario regionale Dc, poi suicidatosi per rimorso. Sarà vero? E sarà vero che Andreotti è l'«entità» che non volle salvare Moro e che influò sugli omicidi di Pecorelli e Dalla Chiesa? Andreotti parla di complotto e teme che ci sia una regia internazionale dietro le confessioni dei pentiti. Il pentito Mannoia nella sua drammatica deposizione dice, invece, di temere per la propria vita perché Andreotti è furbo e ha amicizie oltre ogni immaginazione. Ma quest'uomo potente, apparso ieri nelle immagini in piccolo e stravolto, ha paura dei giudici e vuole difendersi, come tutti i potenti che l'hanno preceduto, chiudendosi in un bunker e rinserando in quel bunker non solo il suo partito ma l'Italia e la sua immagine internazionale.

Se Buscetta, Mannoia e gli altri collaboratori della giustizia dicono il vero su Andreotti, lo sapremo al termine del processo penale, se non verrà impedito ai coraggiosi magistrati di Palermo di lavorare. Ma il quadro storico-politico che emerge, non solo da queste ultime deposizioni, risulterà ormai di Andreotti, dei suoi uomini (ce ne sarà uno non coinvolto in qualcosa di losco?), ma anche della Dc l'immagine di una organizzazione politica confusa in Sicilia agli interessi della mafia, che ha trasferito questa «coabitazione» in molte attività pubbliche nazionali.

Nel momento dell'infamia per i suoi uomini più rappresentativi, stiamo assistendo al crollo del partito-Stato (o dobbiamo dire al partito-anti-Stato?) con tutte le sue incredibili degenerazioni. Tutti mafiosi i democristiani? Non scherziamo. Ma non vale neppure il contrario. Negli elenchi di Buscetta e Mannoia appaiono ben dieci personalità politiche siciliane legate a Cosa Nostra e di queste dieci quattro sono ex ministri ormai defunti. E poi mente Buscetta quando dice: «Non sono in grado di dire quanti voti io potessi controllare in quel periodo. Basterebbe vedere quanti voti ha preso Barbaccia (l'otorinolaringoiatra del carcere dell'Ucciardone arrestato tre giorni fa, ndr) senza fare nessun discorso in piazza? Oppure mente quando a proposito del capo della famiglia di Brancaccio, Gioacchino Pennino, dice «casa sua era la sede naturale della Dc? Il problema ormai non è solo Andreotti o di Andreotti. Fra antimafia e anticomunismo la Dc ha scelto in Sicilia l'anticomunismo, l'avevano fatto prima di lei persino quegli americani che oggi Andreotti sospetta di congiurare contro di lui. l'ha fatto la Chiesa cattolica, a parte poche e recenti eccezioni. Lo Stato repubblicano è stato cosa assai complessa ma questo finale di partita giudiziaria ne sta portando alla luce un aspetto importante. Se c'è una rifondazione da fare, questa riguarda la struttura amministrativa, politica e istituzionale della democrazia italiana. Solo trascinandosi fuori dalla Dc della Prima Repubblica le esperienze migliori del cattolicesimo democratico, quelle tradizioni non finiranno bruciate nell'incendio andreettiano o congelate nella deriva leghista del popolo del Nord. Uno strappo vero, la rottura completa col partito-Stato, non solo il mutamento del nome. Se la Costituente annunciata da Martinazzoli sarà questo, la Seconda Repubblica sarà più forte e pulita della prima.

Milioni di neri in sciopero per l'assassinio di Hani Sette morti negli scontri



A PAGINA 12

Il premier israeliano accetta la risoluzione 242 dell'Onu: avviata una svolta in Medio Oriente

«Restituirò territori in cambio di pace» Rabin da Mubarak fa il grande passo

«Accettiamo di assumere la risoluzione 242 dell'Onu come base della trattativa con i palestinesi per la definizione dello status definitivo dei Territori». Ad affermarlo è il premier israeliano Yitzhak Rabin al termine del vertice di Ismailia con il presidente egiziano Hosni Mubarak. Si ufficiale di Gerusalemme all'insediamento di Feisal Hussein nella delegazione palestinese ai negoziati di Washington.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Ismailia, 14 febbraio '93. La svolta nel processo di pace in Medio Oriente inizia da qui, con il vertice tra il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e il presidente egiziano Hosni Mubarak. Per la prima volta, Israele riconosce esplicitamente che la risoluzione 242 dell'Onu, fondata sul principio della «terra in cambio di pace», è alla base delle trattative per una «soluzione permanente della questione palestinese». Per la prima volta, inoltre, Israele accetta di discutere al tavolo delle trattative con il più autorevole rappresentante di

Gerusalemme Est, Feisal Hussein, delineando al contempo un calendario per il rimpatrio dei palestinesi espulsi dai Territori. Ancora aperto il contenzioso sull'interpretazione della risoluzione delle Nazioni Unite. Sabato a Damasco i Paesi arabi decideranno ufficialmente se partecipare alla nuova sessione dei colloqui bilaterali di pace. Ma dopo le aperture di Rabin le ultime riserve sembrano ormai sciolte. A confermarlo è lo stesso Mubarak: «A Washington saranno tutti presenti per rilanciare con forza il negoziato».

MARCELLA EMILIANI GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 11

Garin: Si ma senza entusiasmo



R. CASSIGOLI A PAGINA 2

Un sospiro di sollievo

PIERO FASSINO

Le poche - venti in tutto - e asettiche parole dell'annuncio non devono trarre in inganno: in realtà ieri si è compiuto davvero un «evento» per il Medio Oriente e per la pace. La risoluzione 242, come la 338 che chiede l'applicazione della 242, è il ritiro dai territori arabi occupati da Israele dopo la guerra arabo-israeliana del 1967. È un'affermazione di straordinaria importanza per almeno tre ragioni: viene accettato in modo esplicito e definitivo il principio «terra in cambio di pace» come il fondamento essenziale e ineludibile per qualsiasi negoziato; applicando tale principio non solo alle trattative con la Siria, ma anche alle trattative con i palestinesi, viene riconosciuto che i palestinesi hanno legittimo diritto ad una propria «sovranità territoriale»; affermando che la 242 è base per una soluzione «permanente» della questione palestinese, viene affermato per la prima volta un evidente e «naturale» collegamento - il famoso linkage sempre negato da Shamir - tra la fase transitoria dell'auto-governo palestinese sui territori occupati e la successiva nascita di una entità statale palestinese al termine di quella fase di auto-governo.

L'evento è tanto più importante perché segue altre non meno impegnative dichiarazioni di dirigenti israeliani su altri punti di acuto contenzioso. È di qualche settimana fa l'intervento del ministro degli Esteri Simon Peres per spiegare che il governo israeliano non intende praticare la politica delle espulsioni e che l'espulsione dei 400 fondamentalisti di Hamas è stato un atto

«eccezionale, imposto da ragioni straordinarie, e in ogni caso, limitato nel tempo». Altrettanto significativo è l'annuncio, di questi giorni, che il governo di Israele non solleverà più ostacoli alla presenza di palestinesi di Gerusalemme est nella delegazione palestinese alle trattative di pace. Si può ben dire, dunque, che ciò che è maturato in queste settimane apre una vera e propria «seconda fase» del negoziato di pace in Medio Oriente. Con la convocazione della conferenza di pace - sotto l'abile regia di Baker - a Madrid nell'ottobre '91 avvenne un primo grande evento: accettando di sedersi allo stesso tavolo, di ascoltarsi e di trattare direttamente, israeliani e palestinesi accettarono di riconoscersi reciprocamente. Furono suscitate speranze di pace che divennero più labili e incerte di fronte all'incagliarsi dei negoziati nelle sabbie mobili dei veti reciproci e delle paralizzanti schermaglie procedurali e al riemergere di diffidenze antiche. È in più di un'occasione parve a molti che le prospettive di pace si allontanassero. La sconfitta elettorale di Shamir e la dichiarata e non ambigua volontà di pace da subito manifestata dalla nuova coalizione di sinistra che assunse le redini della politica israeliana, rappresentarono una prima svolta. E sia pure con difficoltà, e anche con contraddizioni, il processo di pace fu rimesso in moto. Oggi si colgono i primi frutti e l'appuntamento per la ripresa della trattativa - fissato per il 20 a Washington - si carica di una grande speranza: che cominci davvero il tempo di un vero negoziato per una vera pace nel vicino Oriente.

Esce domani il film «La scorta». Raiuno rinuncia a produrre «La Piovra»

Parla l'autista di Falcone: «Valgo meno di un'auto blindata»

In regalo con AVVENIMENTI in edicola
IL POSTER DELL'AFRICA
La carta geografica del continente con i nuovi Stati e i nuovi confini
Per gli studenti, per gli insegnanti, per tutti i cittadini del mondo

RUGGERO FARKAS

PALERMO «Per lo Stato valgo meno di un'auto blindata». Parla Giuseppe Costanza, agente di scorta, unico sopravvissuto alla strage di Capaci, dove morirono Falcone, la moglie e gli altri uomini della scorta. «La notte non dormo più come prima. Salto in aria all'improvviso e ricado con gli occhi sbarrati. Ricordo gli ultimi sguardi, le ultime parole di Giovanni Falcone che si era messo alla guida come ogni volta che in auto c'era sua moglie. Le ultime parole prima di precipitare nell'abisso infernale». Intanto domani nelle sale esce il film di Ricky Tognazzi «La scorta», ispirato alla figura del giudice Taurisano e ai suoi quattro «angeli custodi». Oggi scade l'opzione di Raiuno sulla settima serie della Piovra e la prima rete ha già deciso di rinunciare. Il produttore, Silva: «Lo produrrò ugualmente».

ALLE PAGINE 19 e 20

Precisazione sul volume «Mafia & Potere»

La copertina del libro Mafia & Potere che avete trovato oggi con l'Unità annuncia un'introduzione ai testi di Luciano Violante. Va precisato che non di un'introduzione si tratta, bensì - come specificato all'interno del volume - di un breve stralcio della bozza di relazione conclusiva che Luciano Violante ha presentata alla Commissione parlamentare Antimafia, nella sua qualità di presidente.

Bis di Ronchey Musei aperti fino alle 19



STEFANO MILIANI A PAGINA 10

L'Italia soffre Baggio e Signori battono l'Estonia



FRANCESCO ZUCCHINI NELLO SPORT